



L'EX FINANZIERE

Cusani alle esequie «No al degrado umano»

«Il degrado umano è legato al degrado ambientale. Bisogna avviare un processo di trasformazione dei quartieri più degradati per trasformarli da aggregato di persone in comunità». Sergio Cusani, l'ex finanziere condannato in una delle inchieste di 'Mani pulite', è intervenuto al funerale di Ezio Bertocci per esprimere alla famiglia la sua solidarietà di detenuto (ha avuto l'affidamento in prova ai servizi sociali) e per ribadire la necessità che i reclusi e gli ex reclusi siano impiegati per attività di risanamento delle aree urbane. È uno dei progetti dell'agenzia di solidarietà e lavoro, di cui Cusani è l'esponente principale: «Il responsabile dell'unione commercianti della zona di via Padova - ha detto Cusani al termine del funerale - ha preparato un progetto per il recupero del parco Trotter, un'area storica milanese, con il contributo dei detenuti e degli ex detenuti. Potrebbe diventare un luogo dal quale partire per ricostruire le relazioni sociali in questa zona. Ci vuole coraggio - ha concluso - sentimento ed intelligenza».

Un'altra rapina nel quartiere maledetto Milano, il colpo mentre erano in corso i funerali dell'orefice ucciso

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Una folla di 3.000 persone. Mezzo quartiere a dare l'ultimo saluto a Ezio Bertocci, il gioielliere rapinato e assassinato martedì scorso. La chiesa, il piazzale antistante erano gremiti di gente commossa che si stringeva alla famiglia. E tanta, tanta polizia, nel timore di gesti inconsulti. Invece tutto si è svolto nella massima tranquillità e dignità. Un funerale imponente. Tanti occhi arrossati, fazzoletti stretti al naso, ma nessuna intemperanza. Ad aprire il corteo funebre, gli stendardi biancorossi del comune di Milano listati a lutto, seguiti dai gonfaloni di Municipio, Provincia e Regione. Numerose le autorità presenti. Sindaco e vicesindaco, presidente della Regione, del consiglio comunale, vice presidente della Provincia, prefetto. E in rappresentanza delle forze dell'ordine: il vice questore vicario e il comandante provinciale dei carabinieri. Ma intanto, mentre la salma di Bertocci era attesa sul sagrato della chiesa, nello stesso quartiere si consumava un'altra rapina, sempre ai danni di un gioielliere. Stavolta per fortuna, senza vittime né feriti.

Già dalla prima mattina, in segno di lutto e di protesta, lungo le strade percorse dal corteo funebre, sulle saracinesche abbassate campeggiava un cartello con la scritta «Commercio in lutto». Il feretro di Bertocci, dall'abitazione alla chiesa di San Giuseppe dei Moretti dove è stato officiato il rito funebre, ha sfilato in mezzo a due ali di folla, mentre la banda di Crescenzo suonava il «Va' pensiero». Grande la commozione quando la bara è passata davanti alla gioielleria di Bertocci dove c'erano ancora messaggi e fiori appoggiati alla saracinesca. Intanto, sul piazzale della chiesa la folla si stipava. L'arrivo del feretro è stato accolto da un caloroso applauso. Poi c'è stato il pigia pigia per guadagnare un

posto in chiesa.

Nelle prime file, a fianco della bara di leno chiaro ricoperta di margherite e gigli multicolori, sedevano le massime autorità cittadine, che al momento dello «scambio del segno di pace» sono andate a stringere la mano alla vedova, Maria Rosa e ai figli Barbara e Stefano, accompagnati dai rispettivi fidanzati. La messa è stata scandita dal canto del coro di Sant'Ambrogio, lo stesso al quale da anni facevano parte Ezio Bertocci e sua moglie. «L'uccisione di Ezio ha ferito questo quartiere già profondamente provato, ha ferito tutta la città. Ma non dobbiamo lasciarci vincere dalla paura, dal pessimismo e nemmeno dalla rabbia, perché una risposta violenta genera soltanto altra violenza», ha ammonito dal pulpito monsignor Emilio Scalzi, vicario episcopale di Milano, abate di Sant'Ambrogio, amico personale di Bertocci e della signora Maria Rosa. «Le emozioni sono comprensibili - ha posgiunto monsignor Scalzi - ma all'espansione degli animi dobbiamo preferire sempre la forza della ragione perché è lungimirante e costruttiva».

Parole ascoltate in «religioso» silenzio. Ieri la rabbia, la sete di vendetta urlata nei giorni scorsi dagli abitanti del quartiere Greco, ha lasciato il posto al silenzioso dolore, come ha sollecitato lo stesso monsignor Scalzi dal pulpito. Un dolore composto che ha accompagnato tutta la cerimonia funebre. Al termine, un nuovo scroscio di applausi ha accolto il feretro di Bertocci dall'uscita della chiesa fino al carro funebre che ha portato la salma al cimitero.

Intanto, sul fronte delle indagini non si registrò novità di rilievo. L'altra sera però, sempre nei dintorni di viale Padova, è stato arrestato un pluripregiudicato in possesso di un'arma da guerra con matricola abrasa. Una calibro 9 con otto pallottole «camiciate» nel caricatore, di provenienza ar-

I familiari di Ezio Bertocci mentre entrano in chiesa

A. Calanni/Ap



gentina. Nicola Amoruso, barese, 34 anni, un curriculum criminale di tutto rispetto dove figura, agli inizi della «carriera», anche uno scippo a Carla Fracci, secondo gli investigatori ha caratteristiche e modus operandi simile agli aggressori del gioielliere ucciso. Ha soggiornato nello stesso carcere, a Vasto, nel quale era rinchiuso Luciano Carmeli, uno dei due accusati dell'omicidio di Bertocci. Ma la questura invita alla cautela. «È ancora presto per dire che esista un effettivo collegamento».

E mentre nella zona i controlli

L'INTERVISTA ■ EMILIO TADINI, scrittore «L'emergenza non è mai in centro»

PAOLA RIZZI

MILANO Troppi morti ammazzati, una trentina in sette mesi e tra di loro gente colpevole di vivere del proprio lavoro, di avere un negozio, di stare dietro un banco dalla mattina alla sera. Gente normale, che fa un mestiere normale in un mondo che normale non è e dove capita che un balordo entri per prenderti i soldi e quasi per sbaglio ti spari addosso. Capita a Milano, che per la seconda volta dall'inizio dell'anno si trova al centro di un'emergenza criminalità diventata problema nazionale. Ma cosa è successo a questa città? Perché sembra diventata così spietata nei confronti dei suoi cittadini? «Bisogna andare cauti: se si guardano freddamente le statistiche negli ultimi anni gli omicidi sono in calo. Ma certo è sbagliato guardare freddamente i numeri, perché quello che conta è la percezione della gente». Emilio Tadini, pittore, scrittore, milanese fino al midollo, non ha spiegazioni semplici, ricette facili per cercare di spiegare cosa agita il ventre della sua città.

Lei crede quindi che ci sia una sopravvalutazione di quello che accade a Milano?
«No, non dico questo, c'è una domanda di sicurezza, e questo è sacrosanto. D'altra parte non mi pare che Milano sia peggio di altre

grandi città del mondo, è nella condizione stessa della metropoli un certo tasso di criminalità e Milano non è certo nei posti alti della classifica. Voglio solo separare le speculazioni dalla realtà».

Non si sente quindi più «insicuro» nella Milano di oggi rispetto a quella di altre stagioni?
«Io no, perché purtroppo questa città ha attraversato momenti terribili, nell'immediato dopoguerra, poi con le stragi, il terrorismo, la stagione dei sequestri, la guerra tra clan negli anni Ottanta. Nella mia lunga vita mi sono sentito molto più insicuro in altri periodi, periodi bui, in cui la gente si chiudeva in casa, per la paura».

Se è vero che le statistiche dicono che gli omicidi in realtà sono diminuiti, è anche vero che la cosiddetta microcriminalità, le rapine, gli scippi, sono aumentati.

«Sì, ed è questo quello che crea un certo clima psicologico, che non deve essere assolutamente sottovalutato. Quello che mi ha molto colpito nel fatto dell'orefice di via Padova, oltre alla tragedia che ha colpito la famiglia, è la reazione della gente, degli altri negozianti. Quando una collettività si sente minacciata da delle reazioni comprensibili. Stiamo parlando non di miliardari, ma di gente comune che vive del proprio lavoro, un certo medio che mette assieme una sensibilità collettiva e si sente sotto pressione. Ecco, a queste perso-

ne non si può rispondere burocraticamente, con le statistiche che dicono che l'allarme non c'è».

E come deve rispondere?
«Beh, se veniamo al caso specifico, il fatto che nella stessa zona nel giro di pochi mesi ci siano stati tre omicidi ovviamente spaventa la gente e segnala un'emergenza localizzata in quella periferia. Queste cose poi non capitano ai commercianti nel triangolo di via Spiga, via Montenapoleone. In passato dove c'è stata una risposta mirata in quartieri a rischio risultati ci sono state. Da anni si parla del vigile o dell'agente di quartiere, di una figura che rappresenti un segnale visibile di controllo del territorio».

Mal'emergenza c'è o non c'è?
«C'è un'emergenza psichica. E trovo anche un elemento molto positivo in questa mobilitazione collettiva. La gente che è scesa in piazza dopo l'omicidio dell'orefice, a parte qualche energumeno, ha manifestato una reazione civilissima e di solidarietà. Questo soprattutto, solidarietà alla famiglia, partecipazione. È un segnale importantissimo, un seme di una cultura nuova, civica, che si sta diffondendo nel corpo della società».

Ma c'è una mancanza dello Stato? I rapinatori che hanno sparato all'orefice milanese non dovevano essere in giro?

«Evidentemente c'è qualche struttura: se gli arresti domiciliari si trasformano in una libertà incontrollata, allora vuol dire che non funzionano. Aumentare gli effettivi della polizia mi sembra utile, ma lascerei perdere l'esercito».

Paolo Gambesica è vicino a Beppe e Franco Vacca per la perdita della madre.

ANNITA VACCA D'ERRICO

Roma, 25 luglio 1999

Flavia e Walter Veltroni si stringono attorno a Beppe Vacca colpito dalla scomparsa della

MAMMA

ed esprimono a lui e ai suoi familiari le più sincere condoglianze.

Roma, 25 luglio 1999

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto a Beppe e Franco Vacca in questo triste momento per la scomparsa della madre

ANNITA VACCA D'ERRICO

Roma, 25 luglio 1999

Le Direzioni aziendali de l'Unità Editrice Multimediale partecipano al dolore di Giuseppe Vacca per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 25 luglio 1999

L'Unione comunale, la Federazione Provinciale di Bari e l'Unione Regionale del Ds della Puglia si uniscono al dolore del compagno Beppe Vacca per la scomparsa della cara

MAMMA

Bari, 25 luglio 1999

Nell'anniversario della morte del compagno GIUSEPPE PICCARDO la moglie lo ricorda con affetto.

Genova, 25 luglio 1999

Il 1° luglio 1999 è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GOLIARDO MACCHONI

In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità, simbolo delle sue idee politiche e delle convinzioni antifasciste.

Roma, 25 luglio 1999

SERGIO NEGRINI

Gli amici e i compagni del Circolo Pontelungo e Sezione Nannetti lo ricordano con immutato affetto e stima.

Bologna, 25 luglio 1999

23-7-1986 23-7-1999

Lo ricordano la moglie Santina, le sorelle, i cognati, le cognate ed i nipoti.

Bologna, 25 luglio 1999

Nel triste ottavo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI MESSORI

lo ricordano con l'amore di sempre la moglie Renata ed i figli Giuseppe e Paola.

Modena, 25 luglio 1999

La famiglia Marconini, in occasione del 21° anniversario della morte di

ALESSANDRO

il 26 luglio, lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive la somma di L. 200.000 a favore de l'Unità.

Montespertoli (Fi), 25 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Le indagini ora puntano sul «terzo uomo» Fermato un pregiudicato armato: è uno «specialista» di rapine

MILANO Si intensificano le indagini per verificare l'attendibilità della tesi secondo cui a uccidere, nel suo negozio di via Padova, il gioielliere Ezio Bertocci potrebbe essere stato un «terzo uomo» e non uno dei due pregiudicati liberi, uno perché agli arresti domiciliari, l'altro per «incompatibilità» con carcere in quanto malato allo stadio terminale di Aids. E questa è anche la tesi difensiva di almeno uno dei due arrestati per la sanguinosa rapina, Salvatore Marasco (il malato), non soltanto l'oggetto di attenzioni e ricerche da parte degli inquirenti.

Tuttavia su questo punto gli investigatori sono molto cauti. E anche la voce, diffusa ai funerali dell'orafo Bertocci, che fosse stato fermato un indiziato, è stata ridimensionata dalla polizia. Gli agenti del commissariato Greco-Turro hanno, sì, bloccato l'altra sera un pluripregiudicato di 34 anni durante una operazione di controllo in via Padova,

esauritasi con un inseguimento fino in viale Monza, ma un eventuale collegamento con il sanguinoso colpo di martedì è ritenuto solo «una delle varie ipotesi investigative».

L'uomo, arrestato per possesso di un'arma da guerra con matricola abrasa, è Nicola Amoruso, nato e residente a Bari, con un lungo elenco di precedenti che vanno dall'associazione per delinquere alla rapina, dallo spaccio di stupefacenti al furto, alla ricezione. Amoruso è stato arrestato dopo che una volante in servizio di zona aveva notato in via Padova due scooter, con a bordo 4 persone, uno dei quali procedeva a farsi spenti.

Il pregiudicato era a bordo di quest'ultimo e, quando si è visto inseguito dai poliziotti, è sceso e ha gettato a terra una pistola da guerra calibro 9 di fabbricazione argentina con matricola abrasa. Ha tentato di allontanarsi con fare indifferente ma è stato bloccato

da un agente che ha notato la manovra di Amoruso.

Pregiudicato noto alle forze dell'ordine, Amoruso ha iniziato la sua attività di scippi e rapine a Bari, ma col tempo «poiché troppo noto» è venuto a Milano per inserirsi nel giro della droga. Secondo gli investigatori faceva il pendolare di rapine da Bari a Milano. Nella casa della nonna, dove si appoggiava a Milano, non è stato trovato nulla di significativo.

Il dirigente del commissariato Greco-Turro, Filippo Bertolami, ha spiegato che «si stanno approfondendo degli spunti investigativi interessanti: il modus operandi e il profilo criminale fra cui la fuga in scooter, sempre in senso di marcia opposto nelle strade, il fatto che Amoruso fosse un pendolare del crimine e sniffasse cocaina. È stato nel carcere di Vasto, stiamo verificando se ci sia stato nello stesso periodo di Carmeli». Luciano Carmeli è l'altro

dei due arrestati per l'omicidio Bertocci ed è stato in prigione a Vasto fino alla scorsa settimana, poi gli sono stati assegnati gli arresti domiciliari. La pista seguita dagli inquirenti è perciò quella di ricostruire gli ultimi tempi dei due pregiudicati che hanno girato diverse galere (Marasco è stato anche compagno di cella di Adriano Sofri) e nelle quali avrebbero tenuto in essere rapporti «malavitosi» da rilanciare una volta «liberi».

Anche i collegamenti con la piccola gang di Amoruso stanno passando sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori della polizia che sanno bene quanta solidarietà ci sia tra ex, neo e malavitosi in attività che si conoscono uno per uno, fanno circolare le rispettive referenze e conoscenze, si frequentano non soltanto per organizzare «colpi», ma «interagiscono» proprio per «fare muro» contro le forze dell'ordine.

